

SEDUTA CMLIV

LUNEDÌ 9 MARZO 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Congedi Pag. 39270

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione sulla richiesta della procedura d'urgenza):

SCOCCIMARRO	Pag. 39270 e <i>passim</i>
SPEZZANO	39271
LUSSU	39272 e <i>passim</i>
GRAMEGNA	39273
ZOTTA	39273
LABRIOLA	39274 e <i>passim</i>
MILILLO	39275
MOLINELLI	39276
MANCINELLI	39276
PRESIDENTE	39277 e <i>passim</i>
PASTORE	39279
GIUA	39284
RICCIO	39288
TERRACINI	39288
PICCIONI, <i>Ministro senza portafoglio, Vice-Presidente del Consiglio dei ministri</i>	39290

Per la manifestazione contro la redazione de « l'Unità »:

PLATONE	39287
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	39287

Sul processo verbale:

FORTUNATI	39269
PRESIDENTE	39269

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

FORTUNATI. Per una rettifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTUNATI. Io so che secondo la prassi parlamentare, nel processo verbale normalmente le interruzioni non sono registrate. Mi pare, però, che nella seduta di ieri è partita da lei, onorevole Presidente, una interruzione, durante le comunicazioni del Presidente del Consiglio, di notevole rilievo e di estrema gravità. Mentre il Presidente del Consiglio parlava, ella, in maniera chiara e compresa da tutta l'Assemblea, così lo interrompeva: « Quindi questo non costituisce un precedente? ».

Io le chiedo, onorevole Presidente, che questa sua richiesta, che non ha avuto dal Presidente del Consiglio alcuna risposta, sia registrata a verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, le posso garantire che nel resoconto stenografico questa interruzione è stata registrata. Comunque, il processo verbale sarà rettificato nel senso da lei richiesto.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Parri per giorni 2, Ricci per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione sulla richiesta della procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevole Presidente, prima di iniziare la discussione mi pare che sia indispensabile chiarire e precisare alcuni punti essenziali. Le dichiarazioni del Governo hanno creato all'improvviso una situazione del tutto nuova, e quindi noi abbiamo bisogno di conoscere anzitutto il pensiero della Presidenza su alcuni punti fondamentali.

Prima questione. Il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia e poi è partito. Ora, io chiedo al Presidente dell'Assemblea se per i termini e per il modo come la questione di fiducia è stata posta dinanzi al Senato sia possibile discutere in assenza del Presidente del Consiglio, che è la sola persona autorizzata a trattare della questione che egli ha posto.

Seconda questione. Io ho posto al Presidente del Consiglio una precisa domanda che riguardava la legalità dell'atto compiuto dal Governo. Il Presidente del Consiglio ha risposto « di non saper rispondere ». Ora, questa posizione non è ammissibile, direi anzi che è assurda, ed è anche un'offesa al Parlamento. Prima di compiere quell'atto il Governo avrebbe dovuto mettersi in condizioni di poter giustificare dinanzi all'Assemblea la legalità della dichiarazione che è venuto a leggerci, tanto più che non è una questione nuova, e su quel problema si è già discusso a lungo nell'altro ramo del Parlamento, ed è per lo meno strano che ancora oggi,

quando chiediamo al Governo che ci dica in base a quale norma della Costituzione e del Regolamento il Consiglio dei ministri si è ritenuto autorizzato a prendere quella decisione, noi siamo ancora senza risposta.

Terza questione. Onorevole Presidente, poichè non ho ricevuto risposta dal Presidente del Consiglio, la domanda la rivolgo a lei come Presidente dell'Assemblea, e le chiedo: in base a quale norma di Costituzione o di Regolamento lei Presidente ritiene di poter accogliere e porre in discussione una richiesta di fiducia nei termini e nei modi in cui è stata posta dal Presidente del Consiglio?

Quarta questione. Nel corso delle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi ella, onorevole Presidente, l'ha interrotto con una frase di notevole significato politico: « Questo non costituisce un precedente ». Il Presidente del Consiglio l'ha guardata in faccia ed ha continuato a leggere le sue cartelle. Noi abbiamo il diritto di chiedere all'onorevole De Gasperi: per lui, costituisce o non costituisce precedente?

Quinta questione. Io debbo richiamare l'attenzione dei colleghi sui termini della dichiarazione che è stata letta qui dal rappresentante del potere esecutivo, poichè il modo come è stata posta qui la questione di fiducia è ancora più grave del modo come è stata posta alla Camera dei deputati. La dichiarazione del Governo crea una situazione di arbitrio e di illegalità, nei confronti dello stesso nostro Regolamento. Questa è cosa grave, e qui non c'è stato nemmeno quel pretesto occasionale che si è colto alla Camera dei deputati per dare una parvenza di giustificazione dinanzi all'opinione pubblica alla decisione del Governo. Ma questa volta non si è potuto ricorrere a nessun pretesto del genere.

Persino ieri, noi abbiamo sentito una esigenza di violenta protesta: l'abbiamo soffocata in noi stessi per permettere al Presidente del Consiglio di parlare tranquillamente. Però, onorevoli colleghi, c'è un limite a tutto. E c'è anche un senso di rispetto per noi stessi e per l'Assemblea della quale facciamo parte. Ora, il Governo, il potere esecutivo è venuto in una Assemblea legislativa a dettare legge: noi non accettiamo questi ordini. Non è il potere esecutivo che deve dettare le norme con le quali noi dobbiamo discutere le leggi. E questo è

tanto più grave in quanto avviene per una legge elettorale. Con questa legge, e per il modo come essa viene discussa, il potere legislativo si vede imporre da un potere estraneo non solo le norme della sua formazione, ma persino le norme della sua vita interna.

Tutto ciò non è tollerabile, onorevoli colleghi. Io debbo esprimere la mia indignazione personale, e quella del mio Gruppo per ciò che è avvenuto ieri. Non si è avuto nessun riguardo e nessuna considerazione per l'Assemblea. Il Presidente del Consiglio viene dinanzi al Senato, fa le sue dichiarazioni, mette il giogo al Parlamento, poi parte: tutto ciò non è ammissibile. Io, per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, per l'autorità e la dignità del Senato, per il rispetto che sentiamo verso questa Assemblea, devo dichiarare che quanto è avvenuto non avrebbe dovuto essere tollerato.

Vi è poi, signor Presidente, anche un problema generale di ordine dei lavori. Dobbiamo noi discutere la fiducia come un problema a sè, e poi discutere a parte la legge? Oppure l'Assemblea deve fare un'unica discussione? Sono tutte questioni che dobbiamo esaminare prima di iniziare i nostri lavori.

Perciò, onorevole Presidente, io le chiedo in modo formale che a norma dell'articolo 13 del Regolamento, che deferisce al potere discrezionale del Presidente di rimettere al Consiglio di Presidenza tutte le questioni di una certa gravità che riguardano l'ordine dei lavori, io le chiedo di sospendere questa seduta e di convocare immediatamente il Consiglio di Presidenza.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è già stato messo in evidenza come il disegno di legge sottoposto al nostro esame non solo per la sua importanza, quanto per la materia che regola è una legge complementare del nostro Regolamento costituzionale. E, come tale, si inserisce nel processo storico del nostro Paese e ne può determinare tutto un nuovo orientamento. Una legge siffatta presuppone e richiede una discussione completa ed approfondita ed, invece, si è cominciato con la richiesta d'urgenza, è stata approvata la relazione senza discutere gli emendamenti e ieri abbiamo avuto la richiesta di fiducia,

tanto più grave, perchè seguita dalle condizioni della priorità, dell'indivisibilità, dell'inemendabilità. Evidentemente non soltanto si vuole strozzare, ma addirittura evitare una discussione seria ed approfondita. Tutto questo vi dà fastidio, volete liberarvene al più presto, il Paese non deve sapere o deve essere malamente informato.

Io non discuto per ora se sia ammissibile o non la proposta questione di fiducia, lo discuteremo in seguito; qui mi preme mettere in evidenza come l'onorevole De Gasperi, nell'altro ramo del Parlamento, pur dichiarando la procedura « doverosa e lecita », ammise che era usata « in un momento eccezionale » ed aggiunse: « di fronte ad un provvedimento di eccezionale importanza », specificando poi di « sentire profondamente nella sua coscienza i limiti di una simile procedura ». Seguì poi il contentino, che avrebbe dovuto lasciare la bocca dolce, l'impegno, non so quanto impegnativo, di non usare questa procedura in materia sindacale e per la libertà di stampa.

Cosa significa tutto questo? Ricordiamo quello che ieri il Presidente del Consiglio ha qui specificato, e cioè che il Governo considera questo disegno di legge così importante e decisivo da spingerlo a richiedere questa procedura che non appartiene alla procedura usuale, ma che circostanze straordinarie e particolari rendono inevitabile. Mentre il Presidente del Consiglio faceva queste dichiarazioni, il nostro Presidente, non voglio indagarne le ragioni, perchè non voglio fare dei commenti in questo momento, sentì il bisogno di chiedere: « quindi questa procedura non rappresenta precedente ». Ebbene, il Presidente del Consiglio si è limitato a dargli uno sguardo ma non ha risposto a questa sua precisa domanda.

Ma non è di questo che voglio occuparmi, voglio semplicemente metterlo in rilievo per dimostrare l'importanza di quello che avviene e come noi non possiamo chiudere gli occhi, nè possiamo dimenticare le dichiarazioni che sono state fatte. Momento eccezionale, eccezionale importanza, limiti della procedura, procedura non usuale? Tutto questo, se è vero, porta come conseguenza che il problema, proprio perchè eccezionale, non soltanto deve essere deciso, nel suo potere discrezionale, dal Presidente, ma, secondo noi, deve il Presiden-

te riunire il Consiglio di Presidenza per sentirne il parere. Vero è che tutto questo non è obbligatorio, ma è altrettanto vero che motivi di opportunità politica consigliano la riunione e noi riteniamo che ella, onorevole Presidente, voglia sentire il parere del Consiglio di Presidenza. Noi facciamo questa richiesta per difendere l'onore e il prestigio del Parlamento al quale si attenta con la procedura di fiducia prima e con la legge truffa dopo.

Aderisco pertanto alla richiesta del senatore Scoccimarro.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. A nome del Gruppo del Partito socialista italiano io faccio mie le preoccupazioni testè espresse dal collega Scoccimarro ed anche le sue richieste.

Ieri abbiamo assistito con molta serenità e freddezza all'esposizione rapida che ci ha voluto fare l'onorevole Presidente del Consiglio. Poi lo abbiamo visto sparire.

Ci si dice: è a Strasburgo. Non c'è niente da obiettare, consapevoli tutti come siamo del modo stretto con cui il nostro onorevole Presidente del Consiglio lega e subordina la politica interna alla politica estera e viceversa. Che sia a Roma o a Strasburgo è perfettamente indifferente, ma non è indifferente che sia fuori di quest'Aula o dentro quest'Aula. C'è il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Piccioni, si risponde. Deferenza assoluta per l'onorevole Piccioni, Vice Presidente del Consiglio, il quale peraltro di tutti i membri del Governo è il meno qualificato a sedere qui a rappresentare una posizione contro la proporzionale, perchè questa legge è la distruzione della proporzionale. L'onorevole Piccioni che mi guarda ricorda bene la bella battaglia che assieme abbiamo combattuto alla seconda Sottocommissione dell'Assemblea costituente e all'Assemblea costituente per la proporzionale. Oggi proprio lei, onorevole Piccioni, viene qui a rappresentare la proporzionale in senso inverso. (*Commenti*).

A parte questo e altre cose di cui non voglio ora interessarmi, l'onorevole Piccioni potrebbe anche essere degnamente al suo posto. Ma, è in grado l'onorevole Piccioni di rispondere, in rappresentanza del Presidente del Consiglio e del Capo del suo Partito, che questa

legge ha portato al Parlamento ed al Paese, e spiegarci le ragioni per cui l'onorevole De Gasperi ci ha presentato tutto un ordine di lavori, quasi che lui e non il Presidente del Senato dirigesse i nostri lavori? È in grado inizialmente l'onorevole Piccioni di dirci per quali ragioni il calendario governativo di cui ieri ci ha parlato l'onorevole De Gasperi, a giustificazione della sua procedura, deve avere preminenza sul Regolamento del Senato e perfino sulla Costituzione? Io credo che l'onorevole Piccioni sarà su questo problema molto prudente e, nel suo stesso interesse, come suo vecchio amico gli consiglierai di non aprire bocca. (*ilarità*).

Gli onorevoli colleghi della maggioranza sono sempre tempestivi nell'accogliere con gioia le nostre preoccupazioni. Essi non ne hanno alcuna, essi hanno solo la preoccupazione di essere qui una forte maggioranza capace di imporsi alla minoranza. Ma è appunto per questa particolare posizione che hanno assunto i colleghi della maggioranza che noi ci preoccupiamo in modo estremamente serio. Noi desideriamo conoscere in che forma noi iniziamo questa discussione. Desideriamo sapere in che forma il nostro Presidente del Consiglio interpreta il Regolamento del Senato; desideriamo sapere nell'eventualità che il Presidente del Consiglio o chi per lui non ci sappia dire alcunchè, qualcosa dal nostro illustre Presidente dell'Assemblea, perchè non vi è dubbio che, se la Costituzione non è chiaramente rispettata ed il Regolamento non è rispettato noi iniziamo male i nostri lavori. Noi non abbiamo ancora discusso, ma intendiamo che si discuta nel rispetto assoluto della Costituzione innanzi tutto e del Regolamento, perchè, se non si rispetta la Costituzione ed il Regolamento, noi non siamo più nulla; potremo essere qualunque cosa ma non saremmo Parlamento della Repubblica.

L'onorevole collega Scoccimarro ha chiesto che, a garanzia della razionalità dei nostri lavori sia convocato il Consiglio di Presidenza. Io credo che la richiesta non possa essere che accolta con simpatia da tutti i settori. Il Consiglio di Presidenza ci rappresenta tutti, è l'espressione numerica e l'espressione politica delle nostre forze qui nel Senato. Noi riteniamo che la convocazione dell'Ufficio di Pre-

sidenza serva anche a dissipare parecchi equivoci e più di un sospetto e molte preoccupazioni. Noi crediamo che solo il Consiglio di Presidenza abbia questa autorità di fronte a tutti noi, di fronte alla minoranza e di fronte alla maggioranza. Sappiamo benissimo che voi colleghi della maggioranza vorreste sostituirvi alla Presidenza, alla Costituzione e al Regolamento ed essere voi globalmente Costituzione, Regolamento e Presidenza...

RICCIO. Sono gratuite affermazioni queste.

LUSSU. Ma voi ci riconoscerete il diritto che abbiamo di opporci a questo vostro desiderio ed a questa vostra ambizione. Riteniamo pertanto che la convocazione del Consiglio di Presidenza si renda non dico obbligatoria, ma estremamente opportuna. Solo in seguito ad una riunione del Consiglio di Presidenza si potranno riferire all'Assemblea altri chiarimenti che sono il presupposto indispensabile per la continuazione di questa discussione. Altrimenti, onorevole Presidente — mi consenta di dirlo — le nostre preoccupazioni aumenterebbero. Nel Consiglio di Presidenza vediamo una garanzia che il Regolamento ci offre a tutela dell'ordine dei nostri lavori, e credo che l'onorevole Presidente sia ben disposto ad accogliere una tale richiesta, anche se nel Regolamento non è contemplato il nostro diritto ad una convocazione del Consiglio di Presidenza proposta in questo momento. Infatti è sempre nella facoltà del Presidente farne la convocazione.

GRAMEGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo nel Regolamento non vi è una norma specifica che contempli la convocazione del Consiglio di Presidenza per la discussione e l'esame di questioni analoghe a quella di cui oggi ci occupiamo. Noi riteniamo che il signor Presidente, facendo uso del suo potere discrezionale e data la gravità della questione che è sottoposta al nostro esame, possa riunire l'Ufficio di Presidenza ed esaminare la questione medesima per poi riferire all'Assemblea. La questione è grave ed è stata considerata tale dallo stesso Presidente del Consiglio che è venuto in questa Assemblea a porre la questione di fiducia. La questione di fiducia, così come è stata posta dall'onorevole Presidente del Con-

siglio, non è contemplata nel nostro Regolamento tanto che si è dovuto far ricorso non già ad una norma della nostra Costituzione, che contrasta con quella che è la richiesta del Presidente del Consiglio, ma ad una norma costituzionale di uno Stato straniero. Si è dovuto far ricorso all'articolo 49 della Costituzione francese, il quale contempla la questione nei termini così come sono stati posti dal nostro Governo. Ho detto che nella nostra Costituzione non vi è una disposizione analoga, ma una che si può dire contraria. Mi riferisco all'articolo 94 della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Gramegna, anticipa l'argomento della proponibilità della questione di fiducia.

GRAMEGNA. Signor Presidente, per mettere in luce la gravità della questione ho fuggacemente accennato alla nostra pratica parlamentare dopo il 1948, constatando che mai si è avuto un caso conforme a quello che oggi si presenta. Eppure vi sono stati e si sono verificati dei fatti politici di una certa gravità che avrebbero dovuto consigliare il Governo a porre la fiducia, ma questa non è stata posta appunto perchè, una volta investito della fiducia del Parlamento, questa fiducia è rimasta anche quando fatti politici gravi avrebbero dovuto consigliare il Governo a porre la questione medesima.

Quale è invece la ragione fondamentale per cui si è ricorso a questa procedura? Lo ha già detto il Presidente del Consiglio ieri e non intendo soffermarmi sulle ragioni. Pertanto, onorevole Presidente e onorevoli senatori, ritengo che data la gravità e la delicatezza della questione debba essere riunito il Consiglio di Presidenza per decidere nel merito.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per rispondere soltanto alla proposta fatta dall'onorevole Scoccimarro sul rinvio della questione al Consiglio di Presidenza. Egli in precedenza aveva posto la questione, come se volesse deferire all'Assemblea e al Presidente — e questa era la via giusta — l'argomento della legittimità o meno della fiducia, ed ha proposto cinque ordini di eccezioni, sicchè la discussione stessa sembrava iniziata nell'unica sede costituzionalmente competente ad esami-

narla ed a risolverla. Strana è apparsa infine la conclusione, quando ha chiesto che l'onorevole Presidente, facendo uso di un suo potere discrezionale, del cui uso egli può valutare la portata e l'opportunità, convochi il Consiglio di Presidenza quasi se egli avesse divinato nella mente del Presidente un dubbio che il Presidente stesso sollecitato dalla parola dell'onorevole Scoccimarro a risolvere. Ma questo mi sembra un estremo di indelicatezza su cui non intendo soffermarmi...

SCOCCIMARRO. Nessuna indelicatezza!

ZOTTA. ... verso la capacità dell'onorevole Presidente ad assolvere al suo ufficio. Intanto la questione, onorevole Scoccimarro, l'ha posta qui ed è qui che l'attendiamo per rispondere adeguatamente ed esaurientemente a tutte le obiezioni che ella ha portato...

SCOCCIMARRO. Non le permetto di esprimersi così. Ma guarda da chi devo prendere lezioni! (*Commenti*).

LABRIOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Ieri ero assente allorchè il Presidente del Consiglio fece la sua proposta di discussione della questione di fiducia; ero assente poichè ero ammalato e lo sono anche adesso; probabilmente i colleghi se ne potranno accorgere. Ho voluto ricordare questo fatto soltanto per una ragione, e cioè perchè se io fossi stato presente al momento in cui il Presidente del Consiglio ha posto o ha creduto di porre la questione di fiducia, avrei immediatamente sollevato l'eccezione di tempestività: infatti una questione di fiducia non può porsi se non quando una legge sia stata integralmente discussa, oppure in occasione di una proposta la quale sia stata dibattuta nell'Assemblea. Mettere una questione di fiducia prima ancora che la discussione sia stata aperta, prima ancora che il disegno di legge sia stato discusso, è una vera assurdità.

Per la questione di forma avrei semplicemente invocato dall'estrema cortesia dello onorevole Presidente di lasciarmi indicare la eccezione di tempo a cui ho accennato, ma non ho potuto farlo ieri, e perciò aderisco oggi, in non migliorate condizioni fisiche, alla proposta del senatore Scoccimarro sulla delicatezza della quale, secondo me, nessuna per-

sona di buon senso può fare la minima obiezione. Il collega Zotta è stato contrario, ma il senatore Scoccimarro gli ha replicato nelle forme che ha creduto e che trovo perfettamente convenienti.

Dunque è stata fatta una richiesta di discussione della questione di fiducia, la quale è stata posta in termini così impensati. Noi dovremmo discutere di essa; ma come potremo discuterne, se prima non avremo esaminata la legge che alla domanda di fiducia ha dato occasione, cioè, prima ancora di avere saputo se essa è buona o cattiva, se noi siamo in maggioranza o meno? Quando la discussione avrà avuto luogo potrebbe darsi che fossimo stati tutti d'accordo o potrebbe anche accadere che l'attuale maggioranza si fosse uniformata al parere della minoranza. Solo in quel momento la questione di fiducia si potrebbe logicamente porre.

Ma data l'estrema novità del procedimento, sorto il dubbio che il provvedimento chiesto potesse costituire un precedente assolutamente contrario agli interessi non solo del momento governativo attuale ma del sistema parlamentare, sarebbe stato giusto che su questi precedenti si fosse discusso. Ciò non è accaduto; l'onorevole De Gasperi ha detto di dovere andarsene e se ne è andato. Ma è chiaro che se egli non è presente non possiamo discutere quello che egli ci ha chiesto di discutere. Ed allora sorge la questione se possiamo continuare nel dibattito presente, se è permesso adesso continuare a discutere di una richiesta il proponente della quale non si presenta all'Assemblea, non mostra di corrispondere al suo dovere di ufficio venendo da noi. Avremmo potuto aspettare il suo ritorno seppure l'Assemblea l'avesse voluto, ma no; noi dobbiamo discutere, dobbiamo prendere una decisione, dobbiamo dare un voto, anche se questo voto sia dato nella assenza del proponente del voto medesimo. Ecco dove sorge una delicatissima questione per il Presidente dell'Assemblea. Chi di noi non ha rispetto e deferenza per l'onorevole Paratore, alla cui nomina per l'ufficio che ricopre abbiamo tutti partecipato, quelli della destra e quelli della sinistra, a cominciare, modestamente, da me, sebbene io come voi sapete non faccia parte di nessuno dei partiti ufficiali dell'estrema sinistra; tutti abbiamo concorso alla sua elezione, tutti abbiamo

per lui il maggiore rispetto. Voglia permettermi l'onorevole Presidente di domandargli: può ella con piena tranquillità prendere una decisione che impegna non la nostra Assemblea, ma forse la stessa regolarità del sistema parlamentare, può ella mettere sulle sue spalle una responsabilità di questo genere che deve essere divisa da tutti, da quella e da questa parte dell'Assemblea? Noi abbiamo dei rappresentanti nel Consiglio di Presidenza, come ci sono i vostri, l'onorevole Bertone e l'onorevole Alberti, che vedo di fronte a me.

Io mi rimetto senz'altro al parere della maggioranza, ma sono convinto che il signor Presidente di questa Assemblea vorrà comprendere come sia strettamente necessario che la responsabilità di ogni deliberazione che noi prenderemo sia divisa da tutta l'Assemblea. Ciò non si può fare per mezzo di una votazione in Assemblea nella quale naturalmente prevalgono spinte di natura politica, ma solo attraverso una deliberazione fondata su ragioni strettamente tecniche. Questa parte ha i suoi rappresentanti nel Consiglio di Presidenza, quella parte ha i suoi rappresentanti; su tutti, evidentemente, grava l'alta opinione del Presidente dell'Assemblea. Ascoltiamo cosa diranno insieme queste persone, e quando esse avranno preso una deliberazione conforme a precedenti, sapremo quel che dobbiamo fare. Per ora, come non penso che la coscienza di nessuno di noi possa essere tranquilla nelle condizioni presenti, così è ovvio che lo stesso Presidente dell'Assemblea non vorrà respingere la proposta che pur gli viene da un componente, ripeto, del Consiglio di Presidenza, l'onorevole Scoccimarro, che con tanta delicatezza ha posto la sua questione. Il nostro Presidente non vorrà respingere la richiesta e vorrà ascoltare la voce dei componenti del Consiglio di Presidenza. (*Applausi dalla sinistra*).

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevole Presidente, io avrei rinunciato alla parola che avevo chiesto se l'onorevole Zotta, spostando i termini della questione, non avesse reso, a mio giudizio, necessaria una precisazione. L'onorevole Zotta, mal consigliato forse dalla irritazione, che traspariva dalle sue parole, ha frainteso la

richiesta formulata dall'onorevole Scoccimarro. Non si tratta qui di trasferire la decisione delle questioni, che l'onorevole Scoccimarro aveva formulato, dall'Assemblea, in cui debbono evidentemente essere dibattute, al Consiglio di Presidenza. Non si tratta tanto meno di forzare la mano al nostro illustre Presidente. L'onorevole Scoccimarro, con la sua richiesta, ha rivolto un appello al nostro illustre Presidente, perchè, data la particolarità della situazione che si è venuta a creare, egli faccia uso della facoltà discrezionale, che il Regolamento gli attribuisce, di convocare il Consiglio di Presidenza. Ora, che la convocazione del Consiglio di Presidenza non rientri nel quadro normale dei lavori, è cosa di cui nessuno dubita, ma nessuno può parimenti dubitare che oggi noi ci troviamo in una situazione che, anche essa, è tutt'altro che normale, sicchè la eccezionalità della richiesta evidentemente risponde all'eccezionalità della situazione riconosciuta dal Presidente del Consiglio e dal Presidente dell'Assemblea. Per rendersene conto, basterà porsi alcune domande. Si può dubitare infatti che ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente eccezionale: quella di esser chiamati a discutere un disegno di legge, sul quale, fin dal primo momento in cui è stato annunciato all'Assemblea, è stata posta una questione di fiducia nei termini in cui ieri l'ha formulata il Presidente del Consiglio? Si può dubitare che questa situazione eccezionale, a sua volta, determini una grave incertezza su molteplici questioni che potrebbero elencarsi in un numero anche superiore a quello che ha prospettato il senatore Scoccimarro? Si tratta di incertezze, su cui credo sia interesse comune di non essere costretti ad improvvisare le relative decisioni, facendole invece precedere dal parere del Consiglio di Presidenza. Questa situazione importa altresì un problema di ripartizione di competenze tra le decisioni che nel corso del dibattito spetteranno alla Presidenza dell'Assemblea e le decisioni invece che dovranno essere prese dall'Assemblea stessa. È anche questo un tema su cui credo sia necessario per tutti chiarire in tempo utile le idee e su cui io penso, per la grande deferenza che gli porto, che lo stesso nostro illustre Presidente debba considerare utile il consiglio dei suoi immediati collaboratori.

Ma c'è di più. È necessario impostare, formulare i vari quesiti che scaturiscono dalla dichiarazione di ieri del Presidente del Consiglio. Io ve ne pongo uno solo, senza menomamente entrare nel merito di esso, ma solo per prospettarvi quale situazione intricata noi oggi dobbiamo fronteggiare.

Il Presidente del Consiglio ieri nel porre la fiducia sul disegno di legge di cui ci dovremmo occupare, al contrario di quanto ha fatto alla Camera dei deputati, ha esteso gli effetti della sua richiesta di fiducia perfino alla presentazione degli ordini del giorno, vale a dire egli ha manifestato l'opinione di carattere costituzionale che, ponendo la questione di fiducia, debbano considerarsi preclusi, nello svolgimento e perfino nella presentazione, anche gli ordini del giorno, che abitualmente accompagnano la discussione generale di un disegno di legge.

Ora io vi domando: quando noi inizieremo la nostra discussione, dovremo pur trovarci di fronte al quesito di sapere come deve essere distribuito il nostro tempo, come deve essere distribuita la nostra discussione. Dovremo, ad esempio, fare, come accennava il collega Scoccimarro, una discussione unica o farne due, come a me sembra assolutamente ineccepibile? Dovremo premettere la discussione sulla fiducia e successivamente iniziare quella di merito della legge?

Questo ho voluto prospettare solo per sottolineare, di fronte al senso di responsabilità dell'Assemblea e dei singoli componenti di essa, quale gravità di intricati e complessi problemi noi oggi dobbiamo affrontare. Quando chiediamo che questi problemi siano preventivamente discussi dall'organo supremo dell'Assemblea stessa, che è il Consiglio di Presidenza, fiancheggiatore e collaboratore naturale del nostro Presidente, nessuno può permettersi di pensare che noi vogliamo inserire nella discussione un espediente dilatorio: noi vogliamo solo portare, anzi premettere alla discussione un esame ponderato e serio compiuto dal solo organo che può essere competente a farlo, esame che riteniamo assolutamente indispensabile se vogliamo dare una ordinata discussione a questo gravissimo disegno di legge.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Senza voler nulla aggiungere alle dichiarazioni fatte dal senatore Scoccimarro, desidero dichiarare che mi associo alla richiesta, anzi alla preghiera da lui avanzata a lei, signor Presidente, di voler convocare il Consiglio di Presidenza. Non si tratta, come l'onorevole Zotta ha detto, di una indelicatezza, anzi si tratta di una sincera offerta di collaborazione nella situazione delicatissima che si è venuta a creare qui dentro in seguito al fatto nuovo e inaudito della presentazione da parte del Presidente del Consiglio di una questione di fiducia nelle forme, con i mezzi e nei termini in cui egli l'ha posta ieri sera.

È solo entro questi limiti, è solo in questa forma che noi sollecitiamo dal nostro Presidente la convocazione del Consiglio di Presidenza, ed è solo perchè faccio parte di questo Consiglio che mi permetto di associarmi alla richiesta del collega Scoccimarro.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, la gravità dei problemi posti dal Governo con la richiesta del voto di fiducia sulla legge che si va a discutere, è riconosciuta da tutti ed investe le nostre istituzioni democratiche, le istituzioni parlamentari, la ragione di essere delle rappresentanze popolari, la vita stessa della democrazia. È tutto il sistema democratico che ne è investito in modo che potranno risultare delle conseguenze anche mortali.

La gravità della situazione che si è creata è riconosciuta del resto dallo stesso Presidente del Consiglio, il quale, ponendo la questione di fiducia nel tempo, nei modi e nei termini con cui l'ha posta, non si è potuto sottrarre ad un senso intimo di disagio, non voglio dire di rimorso, quando ha detto: « Riconosco che imporre la questione di fiducia sul testo di un disegno di legge non appartiene alla procedura usuale, ma circostanze straordinarie e particolari rendono oggi tale procedimento inevitabile ».

In questo momento delle dichiarazioni e dell'ammissione da parte del Presidente del Consiglio della gravità, della eccezionalità dell'atto che andava a compiere, si è inserita con un moto spontaneo, che rivela tutta la lealtà

e la preoccupazione del nostro Presidente, l'interruzione sua: « Questo non deve costituire un precedente ». Che cosa vuol dire? Vuol dire che lo stesso Presidente del Consiglio ha ritenuto, compiendo l'atto che ha compiuto, di mettersi in condizioni di violazione della legge, e lo stesso Presidente della nostra Assemblea spontaneamente, quasi istintivamente, perchè la sua coscienza giuridica e morale era stata colpita, ha posto quella domanda che non aveva bisogno di risposta da parte del Presidente del Consiglio, perchè l'averla posta già significava aver dato una risposta.

Che cosa vuol dire che quello che si vuol compiere non deve costituire un precedente? Vuol dire questo: noi in questo momento violiamo la legge, però ci impegnamo e vi promettiamo che non lo faremo più. Ora questo non è ammissibile. Non è ammissibile che si violi la legge solo con il proposito e con l'impegno che sia la prima e l'ultima volta. Questa è cosa da ragazzi, non è cosa che attiene alla serietà e alla responsabilità di una Assemblea e di un Governo.

Il problema posto dall'onorevole Presidente del Consiglio, come l'onorevole Scoccimarro ha detto, dà luogo a diversi quesiti che debbono essere risolti, i quali attengono al modo, ai momenti, alla successione della discussione che ha diverse fasi, diversi aspetti e diverso contenuto. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio si prestano a molte interpretazioni. Noi non sappiamo quale è stato l'intendimento e il proposito del Presidente del Consiglio quando ha posto la questione di fiducia in quei termini. Ma la formulazione che egli ha dato è deliberatamente ambigua. Ad ogni modo il suo pensiero non può essere letto apertamente, nè d'altra parte l'Assemblea può senz'altro accettare l'interpretazione che da una parte si vuol dare a questa impostazione. Si tratta di stabilire se può essere posta la questione di fiducia, in quali termini ed in che limiti, se essa esclude altre questioni, se si debba discuterla insieme al merito della legge. Sono tutte questioni che attengono al metodo, all'ordine dei lavori e che hanno un contenuto sostanziale.

Pertanto a me pare molto strano che da parte avversa si sia voluto resistere alla sollecitazione cortese e piena di riguardo posta

all'illustre Presidente dal collega Scoccimarro, e si sia voluto opporvisi, interpretandola come men che riguardosa per l'onorevole Presidente. È un atto invece che contiene in sé la riaffermazione di tutta la fiducia e di tutto il rispetto che noi dobbiamo al Presidente.

Esiste un Consiglio di Presidenza, è un organo che ha una funzione e non soltanto amministrativa o contabile o di disciplina interna. Il Consiglio di Presidenza è appunto l'organo collegiale che nei momenti più difficili e delicati conforta il Presidente nelle decisioni che egli sarà per prendere. Perciò noi pensiamo di interpretare il desiderio, il bisogno, l'esigenza di tutta l'Assemblea, nonostante le parole pronunciate *ex irato* dall'onorevole Zotta, sollecitando l'onorevole Presidente ad avvalersi del conforto del Consiglio di Presidenza che darà alle sue decisioni un maggiore fondamento di garanzia e di solennità.

PRESIDENTE. Faccio anzitutto osservare al senatore Scoccimarro che, nel caso in oggetto, mi sono trovato di fronte ad una deliberazione dell'altra Assemblea. In questa situazione, quale che sia la mia opinione, non ho che un dovere: di sottoporre la proposta del Governo all'Assemblea.

Per quanto si riferisce alla convocazione del Consiglio di Presidenza, che non può essere messa ai voti perchè rientra nelle mie attribuzioni, non escludo che io possa riunire il Consiglio stesso, dopo che avrò esaminato e stabilito gli argomenti che in quella sede dovranno essere eventualmente discussi.

Terzo punto: la discussione sulla richiesta del senatore Scoccimarro è stata fatta — vorrei dire — fuori norma. Ho lasciato parlare numerosi senatori, anche perchè non potevo e non dovevo interpretare la richiesta stessa come un richiamo al Regolamento; ma ciò ho fatto principalmente in omaggio a quanto la coscienza mi ha imposto, data l'importanza dell'argomento in discussione.

Occorre però un certo ordine nella discussione stessa. Di fatto molti colleghi hanno già cominciato a porre delle pregiudiziali. Ora, io credo che il dibattito debba essere distinto in due fasi. Nella prima fase dovrebbe essere trattato il problema della proponibilità della questione di fiducia, con tutte le conseguenze derivanti dal riconoscimento della proponibi-

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

lità stessa: cioè a dire, l'esclusione degli ordini del giorno, l'esclusione degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi e l'inscindibilità del testo in esame. Dopo aver discusso tutti questi argomenti e avere deliberato in merito, dovremmo passare alla seconda fase, cioè alla discussione sul merito del disegno di legge.

Questo è l'indirizzo che intendo dare al dibattito. Ciò posto, io credo di poter invitare l'Assemblea ad affrontare l'argomento della proponibilità della questione di fiducia.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevole Presidente, io ho proposto la convocazione del Consiglio di Presidenza, che d'altronde ella non ha respinto, per dare una disciplina ai nostri lavori e per non trovarci all'improvviso di fronte a delle questioni che non fossero state esaminate in precedenza nel corso della discussione di questo progetto di legge.

Debbo, però, esprimere subito il mio rammarico, per la risposta del Presidente alla domanda che gli ho rivolto per sapere in base a quale norma di Costituzione o di Regolamento egli ritiene di poter accogliere e porre in discussione la questione e la fiducia nella forma e nei termini in cui è stata posta; egli ha dichiarato che deve accoglierla perchè è stata deliberata dall'altra Assemblea. Mi permetto, onorevole Presidente, di osservare che questo criterio offende il sistema della bicameralità, perchè nella costituzione dello Stato moderno l'esistenza di due Camere legislative si giustifica appunto con l'esigenza che l'una possa eventualmente rettificare e correggere qualcosa di non corretto avvenuto nell'altra. Il principio che tutto ciò che è avvenuto in una Assemblea debba, per questo solo fatto, essere ripetuto nell'altra non può essere accettato; da tale principio io dissento nel modo più profondo. Ho voluto fissare questo punto, le conseguenze e gli sviluppi politici che ne potranno derivare nel seno di questa Assemblea.

Seconda questione. Ella, onorevole Presidente, ha dato una indicazione generale sulla discussione: si discuteranno prima le eccezioni sulla proponibilità, poi discuteremo il disegno di legge. Noi possiamo anche essere di diverso parere, onorevole Presidente. Ed allora, non sarebbe opportuno che la questione

fosse esaminata dal Consiglio di Presidenza? Non è la stessa cosa discutere prima il contenuto politico delle dichiarazioni oppure le questioni procedurali. Vogliamo aprire un dibattito su questo particolare problema in Assemblea? Se non si vuole fare ciò, può essere opportuno esaminare la questione in altra sede. Non lo volete fare? Allora il dibattito avrà luogo qui. L'esigenza della convocazione del Consiglio di Presidenza c'è ed è urgente. Noi dovremmo fare nel Consiglio di Presidenza il calendario dei nostri lavori, stabilire quali questioni si discuteranno prima e quali dopo. E si tratta di questioni gravi poste dalle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Io confesso che, quando ieri ho sentito le parole del Presidente del Consiglio, mi sono domandato: è mai possibile che in quest'Assemblea non ci sia nessuno che in questo momento non si accorga che si sta uccidendo il Parlamento? Non è un'esagerazione, onorevoli colleghi, quando il potere legislativo subisce senza reagire che un potere estraneo, il potere esecutivo, venga a dettare legge alla sua attività, allora si ha un Parlamento che declina, che si esautora ed al quale il Paese non porterà rispetto.

Io so benissimo che il richiamo all'articolo 13 del Regolamento non è un richiamo al Regolamento. Io ponevo al Presidente una questione che è esclusivamente nel suo potere discrezionale di decidere. Nessun altro può decidere in merito. Onorevole Presidente, io ritengo che se non convochiamo il Consiglio di Presidenza, noi commettiamo un grave errore che può influire nella direzione e nella disciplina dei nostri lavori.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi permetta onorevole Presidente, una prima questione: Convocazione del Consiglio di Presidenza. Io credo che la proposta fatta dall'onorevole Scoccimarro, che è Vice Presidente del Senato, abbia tutto un valore particolare. Mi pare poi che, se alla sua proposta si aggiungesse anche la proposta dell'onorevole Molè Vice Presidente del Senato, il valore sarebbe maggiore. Inoltre non avrebbe valore irrilevante se si aggiungesse anche la richiesta dell'onorevole Priolo nostro Questore, dell'onorevole Merlin Angelina, Segretaria e

dell'onorevole Gavina. Mi pare quindi, onorevole Presidente, sempre rispettando quella che è la sua facoltà in materia di decidere, che di fronte a queste richieste il problema assuma un suo aspetto e un'importanza rilevante ai quali ella non può essere insensibile.

Debbo poi dire, a nome del Gruppo del partito socialista italiano, che anche noi non comprendiamo affatto il modo con cui ella, onorevole Presidente, ci ha spiegato l'ordine della discussione. Comprendo che la sua è stata una improvvisa risposta alla richiesta improvvisa, ma su questo problema stiamo discutendo da parecchi giorni per chiarire di fronte a noi stessi l'opportunità di porre un problema prima o di porlo dopo, per la chiarezza della discussione generale. Non siamo affatto d'accordo con la impostazione sua di questo processo di lavori e sono sicuro che ella, ascoltando le varie ragioni dei diversi Gruppi, non troverà nessuna difficoltà a modificare questa sua prima visione dell'ordine dei nostri lavori.

Debbo infine dire — e questa è la questione più importante dal punto di vista politico, sulla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Presidente, degli onorevoli rappresentanti del Governo e dei colleghi tutti, in prima linea di quelli della Democrazia cristiana e della coalizione governativa — che l'onorevole Presidente non si è bene espresso. Intendo riferirmi a quell'inciso delle dichiarazioni del Presidente in cui è richiamato il precedente della Camera dei deputati, che per noi dovrebbe costituire una specie di norma da rispettare assolutamente. Ciò ha rilevato anche, brevissimamente, il collega Scoccimarro. Anche io mi permetto di dissentire totalmente da quell'impostazione e credo di avere una certa autorità ad esprimere il mio dissenso su questa questione in quanto io, come tanti altri colleghi, all'Assemblea costituente mi sono battuto per impedire la costituzione di una seconda Camera. Eravamo contro una seconda Camera, contro la costituzione cioè del Senato, ma in definitiva è prevalso il parere della maggioranza che reclamava un correttivo alla prima Camera con la costituzione della seconda, per avere un maggior freno a certe decisioni improvvise della prima. È prevalso il criterio della seconda Camera perchè se ne è voluta la costituzione con assoluti poteri, auto-

nomi, perfettamente eguali a quelli della prima: senza questi poteri, si avrebbe in pratica una Camera unica. La seconda Camera ha una sua posizione autonoma assolutamente indipendente e sovrana come quella della prima Camera. Quindi, onorevole Presidente, non ha nessuna importanza il fatto che il Presidente del Consiglio abbia proposto una procedura alla prima Camera. Anche se la prima Camera ha accettato quella procedura noi non siamo affatto tenuti ad accettarla ugualmente qui.

PRESIDENTE. Io non ho detto questo. Devo respingere queste sue affermazioni.

LUSSU. Come vedete, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il fatto ha una grande rilevanza e qui non si tratta di essere a sinistra o a destra, ma si tratta dei diritti del Parlamento.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. La questione della convocazione dell'ufficio di Presidenza è ormai chiusa. Sono incaricato dai miei amici di sollevare formalmente un'altra questione, quella che riguarda l'assenza dal banco del Governo dell'onorevole De Gasperi. Noi riteniamo che questa discussione non possa essere proseguita senza la sua presenza. Il Presidente del Consiglio nella nostra Costituzione ha una figura a sè, particolare. È il Presidente del Consiglio dei ministri che dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Ora, onorevoli colleghi, non è sufficiente che a rappresentare il Presidente del Consiglio vi sia un altro membro del Governo. Senza portare a fondo la questione, si potrebbe osservare che la nostra Costituzione non riconosce nessun Vice Presidente del Consiglio. Ma, a parte ciò, sta di fatto che noi ci troviamo oggi di fronte ad una delle questioni più gravi che siano state poste nel corso della nostra legislatura. Ed è proprio per questo che chiediamo la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole De Gasperi ha ritenuto in un primo tempo di poter stabilire lui la data di convocazione del Senato, in relazione ai bisogni della sua attività presidenziale. Non essendo riuscito ad ottenere che il Senato si convocasse sabato, ha ritenuto di poter venire qui in Assemblea, porre il suo *ultimatum* e poi

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

andarsene. Osserviamo che il Presidente del Consiglio doveva sapere di aver l'obbligo di essere presente a tutte le discussioni che si ponevano in quest'Aula. Nè vale, ripeto, la presenza del Vice Presidente o di un suo delegato, nè il fatto che il Presidente del Consiglio tornerà fra due, tre, quattro, cinque giorni, non sappiamo quando. Il Presidente del Consiglio ha degli impegni internazionali, e sta bene: se si è fatto sostituire in quest'Aula; avrebbe potuto farsi sostituire a Strasburgo e se non riteneva opportuno farsi sostituire a Strasburgo non c'era assolutamente nessun bisogno di incominciare una discussione di questo genere il lunedì; si potevano attendere i due o tre giorni necessari perchè fosse assicurata la sua presenza. D'altra parte faccio osservare che, per il nostro Regolamento, il Senato ha il diritto di richiedere la presenza, durante la discussione, del Presidente del Consiglio e di ogni Ministro ed il Presidente del Consiglio ha l'obbligo, come i Ministri, di accondiscendere alla richiesta del Senato.

Onorevoli signori, perchè noi in sostanza, solleviamo tale questione? Il Presidente del Consiglio l'altro giorno è venuto qui a dirci che si tratta di una questione della massima importanza; egli ha legato al progetto di legge che stiamo discutendo, la sorte del suo Governo. Non solo, ma ha detto che si tratta di dimostrare che il Governo non può e non deve sottrarsi a questo giudizio globale, a questo giudizio cioè su tutta la sua politica. Ed allora, onorevoli signori, è possibile che il Parlamento discuta tutta la politica del Governo e dia un giudizio globale su questa politica, come è richiesto dal Presidente del Consiglio, senza la presenza del Presidente del Consiglio stesso?

Il fatto è, o signori, che questo atteggiamento dell'onorevole De Gasperi dimostra ancora una volta in quale scarsa considerazione ormai egli tiene il Parlamento. Per l'onorevole De Gasperi il Parlamento non è più neppure un organo di consiglio o di collaborazione, e tanto meno è l'organo sovrano che decide, ma è un fastidio, un peso, una scocciatura, una maschera che gli serve, una menzogna convenzionale, null'altro che questo. L'onorevole De Gasperi, per svolgere una politica la quale gli è dettata da ben altri organi che sono al di fuori e lontani dal Parlamento, ricorre al Par-

lamento semplicemente perchè è ancora necessario mantenere questa maschera, questa finzione. Se non fosse così, l'onorevole De Gasperi sarebbe al suo posto per assistere a questa discussione la quale dovrebbe vertere sulla politica globale del suo Governo. Ormai sono otto anni che l'onorevole De Gasperi presiede il nostro Governo: egli ha manipolato partiti e Ministeri, ha liquidato i dossettiani, ha accarezzato o messo a tacere i vespisti, ha diviso e suddiviso i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali, li ha presi al Governo e li ha messi fuori ed ora li tiene nell'opposizione perchè servono meglio ai suoi disegni.

Che cosa c'entra il Parlamento in tutto questo? E se dobbiamo discutere anche di questo, è pur necessario che sia qui l'onorevole De Gasperi.

Egli ha elaborato per mesi, per anni, questa legge elettorale truffa; — onorevoli signori, sono inutili i vostri sforzi (*rivolto ai settori del centro e della destra*) — ormai questa è l'etichetta messa dal popolo a questa vostra legge elettorale e nessuno sforzo sarà capace di farla dimenticare, e di eliminarla.

ARMATO. Questa è la legge proposta dall'«Avanti!» nel 1945.

PASTORE. Che cosa c'entra l'«Avanti!» del 1945? Non sosteneva mica questa legge elettorale!

Questa legge elettorale è stata imposta dal Governo con una procedura che lo stesso onorevole De Gasperi ha definito un espediente, una procedura eccezionale, e quindi un primo passo su una china assai pericolosa. Ebbene, onorevoli signori, l'onorevole De Gasperi vuole che su questa china assai pericolosa si faccia il secondo passo, e vuole che questo secondo passo lo faccia con lui anche il Senato. A me sembra che prima di fare questo passo pericoloso sia necessario discuterne alla presenza dello stesso onorevole De Gasperi.

Oh! so bene che molte anime in pena esitano e vanno vagolando per i corridoi di palazzo Madama dicendo che questa legge non costituirà un precedente, che l'applicazione di questa procedura anormale non costituirà un precedente. Onorevoli colleghi, il precedente una volta creato è un precedente e non c'è nessuna parola, nessuna assicurazione che valga

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

a distruggere il fatto che il precedente è stato costituito. È precisamente perchè noi non vogliamo costituire questo precedente che chiediamo di poterne discutere appunto con l'onorevole De Gasperi, poichè noi pensiamo che costituire un precedente significhi iniziare la politica che è stata iniziata e fatta molti anni or sono di fronte al fascismo e che ci ha condotti alla rovina del regime liberale. Anche allora siete andati al Governo con Mussolini perchè bisognava tenerlo buono, bisognava tenerlo nella Costituzione. Poi gli si è votata la legge Acerbo per gli stessi motivi. Poi ci si è ritirati sull'Aventino in attesa che arrivasse la Provvidenza divina o regia, ma la conclusione sono stati i vent'anni di dominio fascista, la guerra, la disfatta. (*Applausi dalla sinistra*).

Noi vogliamo impedire questo fin dall'inizio e poichè la procedura che ci è chiesta oggi dal Presidente del Consiglio, senza neppure degnarsi di venire in Parlamento a sostenerla in ogni momento, significa un colpo decisivo per le istituzioni parlamentari, significa che il Parlamento non avrà più regolamenti, significa che d'ora innanzi in ogni occasione la maggioranza potrà modificare il Regolamento ed introdurre norme speciali secondo che le facciano comodo, significa l'inizio della fine del Parlamento, noi ci opponiamo e riteniamo la questione di tale importanza che richieda qui la presenza del Presidente del Consiglio.

Non voglio dilungarmi, ma non posso non ricordare che non è mai successo in tutta la storia del Risorgimento nazionale ed in tutta la storia del regime parlamentare, non è mai successo che un governo abbia imposto la legge elettorale alla vigilia delle elezioni, e l'abbia imposta con una procedura particolare che viola i regolamenti della Camera e del Senato. Basta ricordarsi che per decenni e decenni — ed il nostro Presidente conosce queste cose meglio di me — l'Italia ha avuto il collegio uninominale quasi senza opposizione. Le elezioni del 1900 e del 1904 si sono fatte col sistema del collegio uninominale, le elezioni del 1909 si sono svolte con lo stesso sistema. L'onorevole Giolitti, malgrado tutte le manovre politiche con le quali preparò quelle elezioni, non ha sentito il bisogno di modificare la legge elettorale. Nel 1912 è stato accordato il suffragio

universale ed è per questa ragione che le elezioni sono state anticipate. Non si è atteso neppure, per accordare il suffragio universale, la vigilia delle elezioni. L'onorevole Giolitti ha fatto approvare la riforma del suffragio universale due anni prima che terminasse la legislatura. D'altra parte la riforma è stata fatta alla quasi unanimità. Nel 1919 si è introdotta la proporzionale poco prima delle elezioni, ma questa decisione è stata presa alla quasi unanimità. Tutti i partiti erano favorevoli e pochissime voci discordi ed esitanti si sono levate. Osservo che c'è una bella differenza tra una riforma elettorale introdotta col consenso generale, ed una riforma che come questa solleva così forti opposizioni in Parlamento e nel Paese. Infine nel 1946 e nel 1948 si è ritornati alla proporzionale per le elezioni della Costituente e del primo Parlamento della Repubblica, sempre all'unanimità. C'è un solo precedente che può essere paragonato alla situazione attuale ed è il precedente della legge Acerbo. È stato proprio il regime fascista che per garantirsi del potere ha modificato la legge elettorale, con una riforma alla vigilia delle elezioni. Oggi la situazione si ripete ed oggi ancora più che contro la legge Acerbo si sollevano le opposizioni in Parlamento e nel Paese. Questa legge è voluta dal Governo alla vigilia delle elezioni. Ha fretta l'onorevole De Gasperi. Perchè? Perchè non ci ha pensato un anno fa? Perchè si è ridotto agli ultimi mesi per fare questa riforma? Egli ha avuto bisogno di manipolare partiti, gruppi parlamentari, di corrompere uomini, di far tutta una serie di manovre e di imbrogli. È per questo che oggi il Governo si trova con l'acqua alla gola e quindi pretende che il Senato discuta ed approvi in dieci giorni, con una procedura speciale, una nuova legge elettorale. Mai questo è successo nei regimi liberali e parlamentari italiani. È stata una prerogativa del regime fascista ed è oggi una prerogativa del regime democristiano.

Voce dalla sinistra. Almeno Mussolini era presente!

PASTORE. Mussolini era presente alla discussione della legge Acerbo, l'onorevole De Gasperi ha preferito andare a Strasburgo. L'onorevole Mussolini ha reso forse un omaggio al Parlamento italiano, oppure l'onorevole

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

De Gasperi è ancora più sicuro della sua maggioranza, più sicuro di poter imporre la sua volontà ed il suo arbitrio, più sicuro di quanto non lo fosse l'onorevole Mussolini.

Sono queste, signori — e non mi dilungo oltre signor Presidente — le ragioni per le quali chiediamo che il Presidente del Consiglio sia invitato ad assistere personalmente a questa discussione. Il modo con cui questo invito debba essere rivolto e le sue conseguenze spetta al Presidente di giudicarle.

LABRIOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. È stata testè enunciata dal collega Pastore la convenienza che il Presidente del Consiglio fosse presente a questa discussione, ed è esclusivamente su questo punto signor Presidente, che mi permetto di dire due parole.

Niente è più lontano della mia mente quanto l'idea di concorrere a manovre ostruzionistiche di qualsiasi genere. (*Commenti dal centro*). Loro non ci credono ed hanno torto. In genere la mia oratoria, se così posso chiamarla, la maniera mia di esporre, succinta e rapida, mi impedisce artifizi simili. Del resto di ciò non ho dato mai nessuna prova e non intendo darne nemmeno ora. Inoltre, parlo in condizioni di salute veramente eccezionali, e tutto ciò dimostra la mia perfetta devozione agli argomenti che devo discutere.

Signor Presidente, ho domandato di parlare sulla richiesta fatta da uno dei colleghi della parte estrema di questa Camera, il quale ha insistito sulla necessità che il Presidente del Consiglio fosse presente. Dico Presidente del Consiglio con intenzione, perchè l'onorevole De Gasperi si è definito da se stesso in una intervista come Capo del Governo. Orbene, non ci sono Capi di Governo in regime costituzionale; c'è il Presidente del Consiglio, ed esso non è mai un Capo del Governo, come l'illustre Presidente di una Assemblea come questa non potrebbe mai dire di essere il Capo del Senato ma direbbe che è solo il Presidente del Senato.

L'onorevole Pastore dunque ha insistito sulla presenza dell'onorevole De Gasperi. La ragione mi sembra così elementare, oltre le tante che sono invocate dall'onorevole l'astore, che

non saprei proprio, ove volessi, come introdurre un'astuzia ostruzionistica per dimostrarlo.

Chi ha chiesto la fiducia? L'onorevole De Gasperi. Come l'ha chiesta? Quale Presidente del Consiglio. Dunque è dell'onorevole De Gasperi come persona e dell'onorevole De Gasperi come Presidente del Consiglio che si tratta. Non si tratta di un qualsiasi provvedimento che sia stato portato in discussione al Parlamento: voglio perfino ignorare se alla Camera sia stata introdotta una legge elettorale o altro; questo non mi interessa saperlo. Se dovessi parlare di ciò — e non lo faccio — allora dovrei dire che voi volete fare una legge contro i comunisti, e dovrei dire: accomodatevi pure. Infatti la relazione del collega Sanna Randaccio è eloquente a questo proposito nella penultima pagina.

Si tratta dunque di sola fiducia. Cosa è la fiducia? È un fatto strettamente personale, è un fatto intrasferibile ad altra persona. La fiducia è qualcosa che deriva dalla stessa persona. Un Presidente del Consiglio può essere innocentissimo e non meritare la fiducia dell'Assemblea. Abbiamo l'esempio della Costituzione francese. Il Presidente del Consiglio può essere stato appellato dal Presidente della Repubblica a presiedere i Ministri e diventare Presidente del Consiglio, ma egli costituzionalmente ha bisogno di una investitura; e va davanti al Parlamento a chiedere questa investitura, la quale dunque non gli si accorda perchè egli ha bene amministrato ed esercita il potere e presentato leggi le quali secondo lui erano le migliori per il Paese. La fiducia gli si accorda perchè egli ha quelle determinate qualità personali. Se l'onorevole De Gasperi dunque ha chiesto che gli si esprimesse la fiducia, bisogna sapere di che si tratta. La fiducia non si accorda per una legge. Ma nel caso attuale il Presidente del Consiglio nel dubbio che la legge stessa possa essere respinta dall'Assemblea, è venuto innanzi a noi a dirci: abbiate fiducia in me e, per questa fiducia, accettate anche il modo come chiedo che voi votiate la legge elettorale. Dunque si tratta di richiesta strettamente personale, di modi della fiducia che s'impongono per ragioni della fiducia che si riconosce nella persona del proponente. Scusate la ripetizione delle parole.

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

Quando la questione di fiducia verrà in discussione — ed intendo con questo dimostrare l'assurdità del modo tenuto dal Presidente del Consiglio nella eccezione proposta — noi non potremo contemporaneamente discutere intorno alla legge elettorale, perchè semmai verremo a votare contro l'onorevole Sanna Randaccio come relatore, al carissimo amico Tupini, Presidente della prima Commissione. La legge sta da una parte, la fiducia nel Presidente del Consiglio dall'altra. La fiducia o la sfiducia nel Presidente del Consiglio son cose diverse dal carattere tecnico della legge. Un voto di fiducia al Presidente del Consiglio investe cose assai più vaste e fondamentali del disegno di legge a noi proposto.

È inutile del tutto che il Presidente del Consiglio venga qui a dirci: vi chiedo di votarmi la fiducia in condizioni speciali, anormali. L'anormalità riguarda lui, sarà lui un Presidente del Consiglio anormale, sarà lui una persona che ci viene a proporre delle cose le quali nella normalità non possono entrare. Noi discuteremo di lui come persona e diremo se meriterà o meno la nostra fiducia non già per questa legge, non già per questi singoli enunciati di articoli di legge che ci propone, ma per la sua persona.

Se mi venisse in testa anche questo capriccio, ebbene potrei votare la legge e respingere la fiducia. Ciò per dimostrarvi che questione di fiducia e legge elettorale son cose diverse.

Supponiamo — mi permetta l'onorevole Presidente questa osservazione sulla quale richiamo la sua attenzione — che nel corso di questa discussione venissero fatti degli addebiti personali all'onorevole De Gasperi, per i quali a mio avviso apparisse la convenienza di negare la fiducia all'onorevole De Gasperi. Non potendo dare la fiducia io dovrò votare contro la legge, non per la legge in sè, ma perchè è stata presentata dall'onorevole De Gasperi. La questione quindi è del tutto personale, ed è, quella accennata, faccenda da tenerne il debito conto.

Chi chiede la fiducia per sè, deve dimostrare di meritarsela. Se nel corso della discussione io potessi dimostrare che il signor De Gasperi, o per le sue relazioni americane, o per le passate sue relazioni austriache o come antico de-

putato al Reichsrath o per le presenti sue dipendenze dal Vaticano, non merita la richiesta di fiducia, potrebbe egli intervenire a difendersi? E chi lo sostituisce, per difenderlo, per fargli l'avvocato d'ufficio? Ha dei colleghi che siano stati chiamati a sostenere la sua causa? Tutto ciò lo riguarda personalmente; è questione che interessa lui, è lui che deve venire qui a proporci i proprii interessi. Del resto nella mia vecchia esperienza parlamentare io non ricordo un fatto solo il quale possa in un certo modo essere rassomigliato a questo, di un Presidente del Consiglio che si permette di porre questioni di fiducia e poi se ne vada fuori a diporlo. Si è parlato di Mussolini. La mia opinione personale su Mussolini è forse alquanto diversa da quella di tutti voi. Mussolini fu, almeno nelle forme, deferente al sentimento dell'Assemblea. (*Commenti*). Mussolini fu sempre presente, mai permise che una questione di fiducia che lo riguardava fosse sostenuta da altri, volle sempre presentarla personalmente. In questo Mussolini insegna qualche cosa al signor Alcide De Gasperi. (*Commenti*).

Voi supponete che la sua stessa assenza giustifichi l'onorevole De Gasperi, ma ciò non è esatto. La questione sollevata dal senatore Pastore, che cioè sia impossibile discutere della fiducia personale di chicchessia, nella sua assenza, è per me una questione sacrosanta. In una conversazione privata che ho avuto poco fa con il Vice Presidente Molè, egli ricordava che quando una parte civile presenta una querela ed è poi assente al momento della discussione, la sua querela è dichiarata decaduta.

Un Presidente del Consiglio il quale chiede la fiducia e poi se ne va, è un Presidente del Consiglio che non ha fiducia in se stesso, ecco la verità pura e semplice. (*Applausi dalla sinistra. Commenti dal centro e dalla destra*). Il Presidente del Consiglio non ha fiducia in se stesso. E sia. Questo riguarda lui: non abbiamo bisogno di sostituirci a lui.

Per me discutere nelle condizioni che un Presidente del Consiglio il quale ha chiesto la fiducia su una questione posta da lui, e poi non è presente alla discussione, è cosa che non può farsi. Noi abbiamo il diritto che il Presidente del Consiglio ci faccia conoscere le sue ragioni, non già che presenti le sue richieste e poi, senza attendere altro, se ne vada

all'estero. Egli è padrone di andare all'estero e di starci; vuol dire che noi lo aspetteremo. Quando egli sarà di ritorno riprenderemo la discussione della legge elettorale. Se poi sarà troppo tardi, come diceva il senatore Pastore, la colpa sarà stata proprio sua. Gli è che si è ricordato in ritardo che gli amici del Vaticano gli avevano detto che i comunisti potevano essere vinti invece che con una messa fuori legge, con una legge elettorale. Noi sappiamo bene che la legge elettorale è tutta colpa vostra. (*Rivolto ai settori di sinistra*). Siete voi che ve la siete meritata, è per mettere fuori dal diritto comune i comunisti.

Io non mi occupo dei comunisti che affido al loro destino. Mi occupo dei diritti del nostro Paese e della libertà di esso. Ritengo perciò necessaria la presenza del Presidente del Consiglio. È necessario che il signor De Gasperi venga qui per dirci le sue ragioni. Forse allora sapremo perchè il Vaticano vuole questa legge. Mi auguro che possa rispondere bene; prenderò atto delle sue bellissime risposte, ma tutto questo non può avverarsi finchè non sarà qui. E finchè non sarà qui si rasenta il grottesco ed il ridicolo continuando nella discussione. (*Applausi dalla sinistra*).

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, anche io, assistendo ieri alle comunicazioni del Presidente del Consiglio, ho avuto un senso di disagio che mi è venuto specialmente dal fatto che mentre egli parlava mi ricordavo del dantesco « messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba ».

Il fatto che le limitazioni poste alla nostra discussione con la questione di fiducia ci hanno portato nella situazione degli uomini incatenati, pone in primo piano il problema che l'onorevole Scoccimarro stamattina ha posto all'onorevole Presidente. Resta poi la questione dell'onorevole Pastore su cui io mi voglio intrattenere: l'assenza del Presidente del Consiglio.

Quando pensavo di svolgere questo argomento avevo presente la figura del Vice Presidente del Consiglio, onorevole Piccioni, e quindi non volevo recargli offesa, sapendo che ponendo la questione della necessità della presenza del Presidente del Consiglio in questa

discussione il Vice Presidente onorevole Piccioni si poteva offendere. Ma dopo che alcuni minuti fa il collega onorevole Lussu ha messo in evidenza una specie di incompatibilità per la presenza dell'onorevole Piccioni in questa discussione, date le idee da lui manifestate alla Costituente, in netto contrasto con questa legge elettorale, vedendo il sorriso dell'onorevole Piccioni mi è venuto di ricordare se noi siamo in un Parlamento alla Pietro Aretino o se siamo nel Parlamento della nuova Repubblica italiana, perchè sin da giovani ci avevano insegnato che il cambiare idee, e soprattutto il cambiare idee nel modo come le ha cambiate l'onorevole Piccioni, è una cosa immorale.

PRESIDENTE. Onorevole Giua non le sembra di esprimersi, nei riguardi dell'onorevole Piccioni, in maniera poco riguardosa?

GIUA. Onorevole Presidente la sua osservazione mi ricorda che io sono passato dall'età di 15 anni all'età di 64 anni con le idee del Partito socialista italiano, anche se molte volte non ho approvato le direttive dei dirigenti del Partito attraverso le fasi del suo sviluppo storico; ma sono rimasto nel Partito socialista italiano perchè uscirne avrebbe significato per me un'accusa di carattere morale.

TERRACINI. Ma l'onorevole Piccioni è tuttora favorevole alla proporzionale, come ha sostenuto alla direzione del Partito.

GIUA. Quando io ho pensato al viaggio dell'onorevole De Gasperi ho però trovato una certa logica nel suo operato. Egli è venuto qui, ha fatto una dichiarazione sulla legge elettorale e poi è partito, ci ha lasciati. Questo, onorevoli colleghi, che ricordo a voi è un po' in relazione col fatto che appartengo alla 9ª Commissione, la quale oltre che dell'industria e del commercio si occupa anche del turismo... Pensando ad una certa logica sull'opera del Presidente del Consiglio e pensando che egli a Roma aveva dato un giudizio sulla legge elettorale (anzi aveva imposto a un ramo del Parlamento dei limiti nella discussione della legge) partiva poi per Strasburgo per decidere una questione analoga. Mi rivolgo agli onorevoli colleghi della socialdemocrazia per sapere se è vera la notizia data dal giornale « Le Monde » pochi giorni fa che alla C.E.D. non si tratterà solamente del riarmo della Germania, non si tratterà della questione del Piano Schuman, ma

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

si tratterà anche della nomina del super-Parlamento. La nomina del super-Parlamento dovrebbe essere fatta secondo votazioni dirette. Noi sappiamo che in Germania esiste una situazione particolare per cui la socialdemocrazia tedesca, la socialdemocrazia di Schumacher e di Ollenhauer è contraria alla C.E.D. Il compito dei sei Ministri degli esteri, dietro ispirazione degli Stati Uniti d'America, è quello di elaborare una legge elettorale che permetta la esclusione dei rappresentanti dei Partiti non solo marxisti (questa è nella logica delle cose e noi non abbiamo niente da opporre) ma anche dei rappresentanti della socialdemocrazia tedesca. Richiamo l'attenzione dei colleghi della socialdemocrazia italiana che oggi si trovano a fianco dell'onorevole De Gasperi, sopra questo fatto.

Essi certamente non sono chiamati a rispondere direttamente dell'azione politica della socialdemocrazia tedesca, ma penso che debba avere una logica la loro azione e che di fronte alla esistenza di un Partito democristiano e alla politica di un Partito socialdemocratico di una Nazione che tenta di risollevarsi, la loro posizione non può essere altro che verso il Partito della socialdemocrazia tedesca, perchè questo deriva dalla coscienza degli uomini che agiscono politicamente. Quindi il viaggio a Strasburgo dell'onorevole De Gasperi ha anche questo nesso comune: si tratta di una legge elettorale e l'onorevole De Gasperi, che è competente in una legge elettorale particolare che gli assicura la maggioranza (per cui la via è aperta a tutte le violazioni della nostra Costituzione) potrà semmai operare sul piano elettorale anche nel campo internazionale.

Fatta questa constatazione, l'onorevole Presidente mi permetterà di esaminare un po' la politica dell'onorevole De Gasperi, che è la politica del federalismo. E non creda, onorevole Presidente, che io sia molto distante dal tema del federalismo europeo che qui è stato discusso da alcuni nostri colleghi; non sono presenti i senatori Parri e Bergmann, ma anche se fossero presenti non accennerei alla loro ideologia, perchè so che il federalismo di questi rappresentanti si richiama alle prime idee dei repubblicani della prima metà del secolo scorso. Non è su questo argomento che voglio entrare, perchè potreste obiettarvi che non sono nel

tema. Io accenno al federalismo europeo dell'onorevole De Gasperi, e quindi della nostra politica.

Il federalismo è voluto da tutti i Governi della C.E.D., dove, caso strano, al Ministero degli esteri vi sono i rappresentanti dei Partiti cattolici. Noi non ci troviamo di fronte ad un problema di politica che interessa tutta la collettività dei popoli della C.E.D., ma ci troviamo di fronte ad un problema particolare che interessa la politica estera del Partito democristiano. Intanto, onorevoli colleghi, permettetemi di fare una domanda sui risultati dell'azione politica della C.E.D. e sugli accordi preliminari presi per lo sviluppo di essa, sui risultati del riarmo tedesco, sulle ripercussioni che il riarmo tedesco ha dal punto di vista della nostra questione di Trieste. Permettetemi di fare anche un'altra domanda sui risultati che abbiamo avuti in base alla politica del Piano Schuman, sui risultati che abbiamo avuti sullo sviluppo o meno della nostra industria nazionale nel campo della siderurgia... Io credo di restare nel tema prendendo tutti questi spunti a proposito del viaggio dell'onorevole De Gasperi.

Noi abbiamo ascoltato diverse volte molte voci sui risultati del Piano Schuman. L'onorevole Taviani non solo è venuto in questa Aula a difenderlo, ma abbiamo varie volte letto il riassunto di altri discorsi dell'onorevole Taviani sui mirabolanti risultati del Piano Schuman. Non entro nei particolari del Piano stesso perchè è un argomento che abbiamo già trattato e non voglio allontanarmi dal tema che mi sono proposto, ma tutti sappiamo quale è oggi la situazione della nostra industria siderurgica, sappiamo che lo sviluppo della nostra industria siderurgica è limitato, non solo, ma che molte industrie, soprattutto molte medie industrie, vengono chiuse e quindi aumenta quel corteo che è già così numeroso dei nostri disoccupati. Se citassi i casi di Torino, di Novara e di molte città dell'Italia centrale ed anche dell'Italia meridionale non farei altro che esporre un lungo e triste elenco di quello che è stato il risultato del Piano Schuman sullo sviluppo della nostra industria siderurgica. Ma questa crisi si ripercuote su tutti i Paesi che hanno aderito al Piano Schuman, perchè non è una politica di governi e di super-

governi ma è una politica di particolari interessi che ha limitato e limita lo sviluppo dell'industria nazionale in tutti i Paesi ad eccezione della Germania. Ed ecco perchè i sostenitori del Piano Schuman sono soprattutto i tedeschi, e quando ci si è trovati di fronte al problema di scegliere per i Paesi aderenti al Piano Schuman tra prezzo all'interno e prezzo internazionale, la scelta dei dirigenti del Piano è stata il prezzo superiore e non quello inferiore. È vero, i nostri governanti hanno dato notizia che abbiamo ricevuto 25 mila tonnellate di rottami di acciaio e che molto probabilmente questa cifra sarà portata a 65 mila, però anche se i rottami sorpassassero le 100 mila tonnellate noi non ci troveremmo nelle condizioni di sollevare la nostra industria nazionale. È quindi tutta un'apparenza quello dello sviluppo dell'industria attraverso il Piano Schuman in Italia e all'estero. Ecco perchè di fronte a questo problema non possiamo augurare buon viaggio all'onorevole De Gasperi.

L'altro problema è quello del riarmo della Germania...

PRESIDENTE. Onorevole Giua si attenga all'argomento.

GIUA. Onorevoli colleghi, poichè l'onorevole Presidente insiste perchè io non entri a diffondermi sopra questo argomento...

PRESIDENTE. Onorevole Giua, avrà tempo di parlarne durante la discussione generale.

GIUA. Io non sono venuto con intenzioni ostruzionistiche. (*ilarità al centro ed alla destra. Commenti*). Ho chiesto la parola come un parlamentare il quale cerca di spiegare le ragioni del viaggio dell'onorevole De Gasperi. Io, aderendo alla domanda posta dall'onorevole Pastore se in questa discussione sia necessaria la presenza del Presidente del Consiglio, non avrei dovuto fare altro che ripetere semplicemente questa domanda; il che sarebbe troppo poco.

Onorevoli colleghi, se dovessi entrare nei particolari del riarmo della Germania, dovrei prendere in esame tutti i problemi dell'industria pesante della Germania occidentale, considerandoli dal punto di vista delle relazioni che l'industria tedesca ha con l'industria del nostro Paese, che è quello che m'interessa in modo particolare. Ma io non accenno a questo; dirò semplicemente che il riarmo della Ger-

mania voluto da Adenauer non è il riarmo voluto da tutto il popolo tedesco. Nelle recenti elezioni che si sono fatte in Germania abbiamo avuto la sensazione diretta che almeno la metà degli elettori della Germania occidentale è contraria alla politica del Cancelliere Adenauer.

Trovandoci di fronte a questa situazione, noi possiamo fare questa domanda: per quali ragioni De Gasperi segue la politica di Adenauer? Onorevoli colleghi, la soluzione del problema a cui io volevo giungere è che l'onorevole De Gasperi non ha impostato una politica sul piano nazionale; essa non è in relazione con la vita politica italiana, ma si riallaccia alla sua posizione di capo di un Partito cattolico ed imposta problemi che interpreta in base a principi che sono contrari alla nostra vita nazionale.

Che tutti i cattolici di Europa si pongano il problema di una vita cattolica è un fatto che risulta dalla distribuzione dei voti che si è avuta dopo la liberazione dell'Europa dal nazi-fascismo, ma che questa politica sia in relazione con lo sviluppo nazionale dei singoli Paesi, questa è materia di discussione. Io mi riservo, onorevoli colleghi, di sviluppare ulteriormente la discussione sulla posizione del Partito cattolico italiano, della Democrazia cristiana, rispetto al nostro problema elettorale quando sarà aperta la discussione generale. Però non posso fare a meno di accennare a questo fatto, che l'onorevole De Gasperi ed i suoi rappresentanti al Governo, proponendo una legge come quella che noi dovremo tra poco discutere, si sono posti fuori della tradizione della vita politica italiana, anche del Parlamento quale era sotto la monarchia fino al fascismo. È vero, la lunga parentesi del fascismo ha posto altri problemi. Prima del fascismo, nella monarchia costituzionale, esisteva un Presidente del Consiglio dei ministri che era responsabile di fronte alla Corona, vale a dire di fronte al re, e quindi il Parlamento era in una posizione subordinata. Sotto il fascismo fu creata invece, a causa di uno sviluppo che noi, e credo tutti voi, consideriamo anormale, la figura del Capo del Governo. Ed io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che non è raro, quando si parla dell'onorevole De Gasperi, che si usi la dizione di Capo del Go-

verno, a meno che questo errore non si faccia intenzionalmente; ma non esiste oggi nella Carta costituzionale della Repubblica italiana la figura del Capo del Governo, ed è appunto perchè non esiste tale figura che noi oggi non possiamo renderci conto del fatto che un Presidente del Consiglio si presenti ad un ramo del Parlamento in occasione della discussione generale di una legge elettorale, e poi ponga una questione di fiducia che imbriglia non dico la discussione ma tutti i parlamentari.

Questo, onorevole Presidente, è il problema che è stato posto con la domanda fatta dal senatore Pastore, per cui è necessaria la presenza del Presidente del Consiglio, non dico per poter discutere la legge elettorale, ma per poter iniziare la discussione su alcuni preliminari della stessa legge elettorale. (*Applausi dalla sinistra*).

**Per la manifestazione contro la redazione
de « l'Unità ».**

PLATONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLATONE. Onorevoli colleghi, mi scuso se interrompo per un momento la discussione dell'argomento all'ordine del giorno ma debbo comunicare al Senato episodi di una estrema gravità che si sono susseguiti dalle dieci di stamane nelle vie della capitale e che ancora continuano.

Alle dieci di questa mattina, una colonna di un migliaio di fascisti, alla testa della quale si trovava l'onorevole Mieville, sboccava in piazza Venezia, diretta verso il monumento al Milite Ignoto. Le forze di Polizia deviano questa manifestazione verso la via Quattro Novembre. A questo momento l'onorevole Mieville scompare dalla testa della colonna, la quale, giunta all'altezza dell'edificio dove ha sede il quotidiano « l'Unità », organo del Partito comunista, incomincia un lancio di oggetti vari contro l'edificio stesso, contro le vetrine nelle quali sono esposti i numeri del giornale e le fotografie del generalissimo Stalin, contro le vetrine di due negozi vicini, di gioielleria e di scarpe e poi si scaglia contro il personale della redazione, dell'amministrazione e della tipografia, dei giornali che hanno sede in quello

stabile e ferisce abbastanza gravemente una decina di persone.

I due agenti di Polizia di servizio al portone dello stabile non intervengono. La « Celere », immediatamente chiamata non appena ha inizio questa aggressione, la « Celere », che pure ha la sua caserma di Magnanapoli a 150 metri, arriva solo 20 minuti dopo la fine dell'aggressione. (*Commenti*). Il traffico è interrotto ed anche dopo l'arrivo della « Celere » la manifestazione continua quasi indisturbata. I feriti vengono portati al posto di pronto soccorso de « l'Unità » e vengono medicati.

Ora è inutile che richiami la vostra attenzione sulla gravità di questi fatti. Il pretesto della manifestazione era Trieste, l'incidente avvenuto ieri a Trieste e riferito stamane dai giornali. L'incitamento a rivolgere questa manifestazione contro l'organo del Partito comunista, che con l'incidente di Trieste nulla aveva a che fare, che su Trieste ha una posizione ben precisa, non può essere venuto che dall'atteggiamento tenuto nei giorni scorsi dallo stesso Presidente del Consiglio di fronte ad un avvenimento luttuoso che ha commosso il mondo intero. Vorrei invitarvi a riflettere sulla situazione che andate creando nel Paese con questo continuo incitamento all'odio e con la vostra ostinata politica di divisione e di discordia. La situazione che voi create e di cui è elemento sintomatico anche la legge che oggi portate al Senato (*interruzione dal centro*), rende inevitabile la collusione tra il partito di Governo e queste masse di fascisti (*interruzioni dal centro*) rende inevitabile questa collusione che per ora non è confessata, ma che diviene sempre più aperta.

So che su quei banchi ci sono degli uomini che hanno partecipato alla lotta contro il fascismo e che non dovrebbero volere, se ancora rimanesse nel loro animo qualcosa del loro passato, un ritorno al fascismo. Domando se, di fronte all'atteggiamento delle forze di Polizia, non sia il momento di dire ai cittadini che in ogni caso è necessario difendersi contro il ritorno di queste forze fasciste e vorrei pregare il Ministro dell'interno di dire quali provvedimenti intende prendere il Governo di fronte al fatto denunciato. (*Applausi dalla sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, dal questore di Roma mi è pervenuta la seguente segnalazione: « Informasi che gruppi nutriti di studenti, percorrendo via Quattro Novembre per proseguire per via Nazionale, all'altezza del palazzo dell'U.E.S.I.S.A., soverchiando il limitato servizio di Polizia di vigilanza, infrangevano le vetrine delle edicole dei giornali di sinistra, nonché le vetrine di esposizione di un calzaturificio. I maggiori rinforzi intervenuti tempestivamente hanno evitato più gravi danni impedendo ai dimostranti l'invasione dello stabilimento tipografico ».

I fatti, salvo ulteriore accertamento, risultano limitati alla rottura dei vetri dei giornali e del calzaturificio. Non risultano feriti. (*Interruzione dalla sinistra*). Dalle informazioni pervenute fino a questo momento non risulta che ci siano feriti. (*Interruzione dalla sinistra*). Se il Ministro dell'interno ha il dovere di star qui in Senato per seguire la legge elettorale, non può seguire le manifestazioni che succedono nelle piazze. Datemi il tempo di accertare i fatti. Se si accerteranno feriti, o altri fatti, ne informerò il Senato in sede di interrogazioni che eventualmente saranno presentate. Naturalmente non posso che deplorare l'incidente, anche se limitato alla semplice rottura dei vetri. Nello stesso tempo debbo vibratamente respingere le gratuite affermazioni fatte dal senatore Platone circa la causale di questo deplorabile incidente, che non ha nulla a che vedere né con il viaggio dell'onorevole De Gasperi, né con i suoi discorsi, né con la legge elettorale. A nessuno in questo momento è lecito fare simili confusioni. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di invitare il Ministro dell'interno a riferire più dettagliatamente sui fatti questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lussu.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una mozione d'ordine il senatore Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Parlo per mozione d'ordine sulla proposta Pastore, la quale si compendia nella richiesta di far assistere alle nostre sedute il Presidente del Consiglio in persona. È questo un diritto che proviene dal Regolamento — articolo 38 — e dalla Costituzione — articolo 64 — ma non al singolo senatore bensì all'Assemblea che deve votare nella sua maggioranza — quando non si raccolga l'unanimità — sulla richiesta. Quindi non è la singola richiesta del singolo senatore che può avere corso.

Comunque la mia mozione d'ordine non consiste in questo, ma nella procedura per arrivare a questa decisione sulla richiesta del senatore Pastore, la quale — come del resto ha detto lo stesso proponente — porta alla conclusione che, fino a quando il Presidente del Consiglio non sarà in quest'Aula presente a questa discussione, si sospenda la discussione stessa.

Evidentemente allora siamo nel campo specifico di una sospensiva, la quale è dettata e regolata dall'articolo 66 del Regolamento. Non ho bisogno di leggere l'articolo 66, il quale dice che per ogni richiesta di sospensiva di una discussione non possono parlare che due oratori a favore e due contro e si vota per alzata e seduta.

Orbene, poichè hanno parlato già a favore quattro o cinque oratori, praticamente — non intendo fare nessun rilievo su questa larghezza di discussione che il Presidente ha consentito, ma intendo richiamare l'attenzione di tutta l'Assemblea sul vero contenuto della proposta Pastore, che è una richiesta di sospensiva della discussione — a me pare che debba trovare esatta applicazione l'articolo 66 del Regolamento, per cui, avendo già parlato più oratori di quelli che il Regolamento consente a favore della proposta, dovrebbe dare la parola, signor Presidente — se ritiene giusta la mia osservazione — a qualche altro oratore contro, per poi venire subito alla votazione sulla proposta stessa. (*Approvazioni dal centro*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, conosciamo tutti la valentia del nostro collega senatore Riccio nell'interpretare il Regolamento e specialmente nell'avvalersene allorquando si tratta di stroncare una discussione spiacevole al Governo.

1948-53 - CMLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1953

RICCIO. Del Regolamento si avvale anche lei.

TERRACINI. Io me ne avvalgo per scopi migliori.

Ma qui, onorevole Riccio, non siamo nel campo specifico di una sospensiva, bensì nel campo specifico di una lezione di condotta politica al Presidente del Consiglio. (*Applausi dalla sinistra. Interruzioni dal centro*).

Noi non abbiamo chiesto di sospendere la discussione. Chiediamo che il Presidente del Consiglio stia dove il suo dovere gli imporrebbe di essere. Sono, come vedete, due cose diverse. Se poi, per dare al Presidente del Consiglio il modo di adeguarsi al suo dovere, bisognasse donargli qualche ora di tempo, ciò sarebbe ancora altra cosa di una sospensiva. Su di questa il Senato non ha dunque da pronunciarsi. E se la situazione non appare chiara, è questa semmai un'ennesima colpa del Presidente del Consiglio, che ha così creato una ennesima difficoltà ai lavori della nostra Assemblea.

Quando si fa un richiamo al Regolamento, onorevole Riccio?

Quando si applicano nel corso della discussione delle norme che si ritiene non siano le pertinenti. Allora si invoca il ricorso a norme diverse. Ma l'articolo del Regolamento che dispone l'obbligo del Governo di essere presente quando il Senato glielo richieda o glielo comini, è preso dalla Costituzione. Se dunque qui si tratta di fare un richiamo, bisogna farlo alla Costituzione. E per i richiami alla Costituzione, onorevole Riccio, non c'è Regolamento di altissima Assemblea che possa porre limiti a coloro che hanno qualcosa da dire, e che intendono dirla nel modo più ampio. Io faccio dunque un richiamo alla Costituzione, a quella Costituzione che nel suo complesso è tutto un testo per la formazione politica di coloro che presumono di condurre la politica nel Paese, sia nel Governo che nel Parlamento, come in ogni altro organismo pubblico.

Da questo punto di vista non solo non si deve limitare la parola, ma è necessario parlare a lungo per far comprendere al Presidente del Consiglio come un uomo politicamente educato debba comportarsi nei confronti della nostra Assemblea che, qualunque siano le opinioni in proposito, rappresenta senza dubbio nella

Repubblica italiana l'istanza più alta della rappresentatività, tanto è vero che il nostro illustre Presidente, in certe evenienze previste dalla Costituzione, potrebbe assurgere addirittura alla carica di Capo della Repubblica.

Signor Presidente, ripeto che non si tratta di una sospensiva perchè noi chiediamo solo che l'onorevole De Gasperi segga al suo banco. E noi ci disinteressiamo delle conseguenze cronologiche che possono discendere dall'accettazione della nostra richiesta, come ufficialmente se ne deve disinteressare il Senato.

Per queste ragioni ritengo che non si debba ricorrere alla procedura proposta dal senatore Riccio, ma a quell'altra che il nostro illustre Presidente ha già messo in applicazione e a tenore della quale l'attuale discussione non ha il carattere di una richiesta di sospensiva.

PRESIDENTE. Il senatore Riccio constata che, evidentemente, quando si richiede la presenza del Presidente del Consiglio, tale richiesta può essere interpretata come una proposta di sospendere la discussione, perchè non si può prescindere dal fatto che l'onorevole Presidente del Consiglio è all'estero. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Senatore Terracini, io mi rivolgo specialmente a lei. Evidentemente, quando si richiede la presenza alla discussione del Presidente del Consiglio, sapendo che in questo momento egli è all'estero, si deve chiarire se questo vuol significare soltanto un invito al Presidente dell'Assemblea di fare in modo che, non appena tornato, il Presidente del Consiglio assista ai lavori del Senato. Se così è, posso assicurare che questo sarà fatto. Se, d'altra parte, la richiesta tende, in attesa della presenza del Presidente del Consiglio, a sospendere la discussione, allora siamo in tema di sospensiva.

TERRACINI. Le due cose possono farsi contemporaneamente. Il giudice, quando il reo è contumace, lo invita nelle forme previste dal Codice di procedura penale a presentarsi (*applausi dalla sinistra; commenti e rumori dal centro-destra*), ma non per questo arresta il corso dell'istruzione.

Alla stessa maniera, richiesta la presenza del Presidente del Consiglio, noi possiamo continuare la nostra discussione pregando il nostro Presidente di farsi interprete presso il Presidente del Consiglio della nostra attesa —

in un tono, però, che non lasci troppo al suo arbitrio di aderire o meno all'invito rivoltogli.

PRESIDENTE. Sono certo che al suo ritorno, mercoledì prossimo, il Presidente del Consiglio sarà senz'altro presente in Senato.

PICCONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli senatori, sia consentito anche a me di dire qualche parola su questo argomento che riguarda direttamente il Governo e riguarda anche me personalmente. Mi pare che, nonostante le ribadite assicurazioni di non voler prestarsi a metodi e forme ostruzionistiche, il tema, per quanto importante e motivato, ha avuto una trattazione estremamente varia e dilatata. Io vorrei ricondurlo ai suoi termini obiettivi e precisi.

Il Presidente del Consiglio è venuto qui ieri a fare la dichiarazione che ha fatto, inserendo la questione di fiducia nella discussione di questa legge elettorale. Noto per incidenza che è stato ribadito qui stamattina che la questione di fiducia dovrebbe essere posta in prosieguo di svolgimento della discussione e non al suo inizio. Aggiungo — mi sia consentito, perchè il Parlamento italiano è un Parlamento unitario e sembra a me veramente un'eresia dire che il Senato può o deve ignorare quello che fa la Camera e la Camera può o deve ignorare quello che fa il Senato — che nell'altro ramo del Parlamento fu sostenuto da uno dei massimi esponenti dello schieramento di opposizione il concetto opposto e cioè che l'impostazione della questione di fiducia era venuta tardivamente e imponeva quindi la riapertura della discussione generale. Questa volta è stata posta all'inizio della discussione generale, in considerazione anche di quella osservazione che fu svolta in seno alla prima Camera. È venuto ieri il Presidente del Consiglio ed ha fatto la dichiarazione che ha fatto. Poi la seduta è stata sospesa anche per le deliberazioni, le discussioni, le maturazioni opportune per l'inizio della discussione. Il Presidente del Consiglio è dovuto partire ...

Voce da sinistra. Se l'è squagliata!

PICCONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo lo potreste dire se il Presidente del Consiglio fosse altrove che non a Strasburgo, affrontando il viaggio di andata e ritorno di 36 ore per fermarvi soltanto 12 o 15 ore, non di più, per trattare di problemi di interesse vitale per lo sviluppo della politica nazionale. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

Permettete che io parli. Non ho interrotto nessuno, se non con qualche sorriso; del resto, arbitrariamente e falsamente interpretato da qualche onorevole senatore.

Dunque il Presidente del Consiglio è impegnato nella trattazione di un problema di alto interesse politico per la Nazione, in una conferenza che non è stata indetta ieri o l'altro ieri, ma da molto tempo. Perciò ogni sospetto in ordine a questa incidenza, della sua partecipazione ad una conferenza internazionale con l'inizio della discussione in Senato, mi pare veramente più che irraguardoso verso di lui, soprattutto alieno dal senso più elementare della verità che non deve essere contraffatta da chicchessia. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PASTORE. Poteva ritardare di due giorni la presentazione della questione di fiducia.

PICCONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutti sappiamo che i tempi stringono (*commenti e rumori dalla sinistra*), e se voi consentite, questa è stata una delle ragioni richiamate nella dichiarazione di ieri del Presidente del Consiglio a spiegazione della posizione della questione di fiducia.

MILILLO. Lo dite voi che i tempi stringono. È proprio qui la soffocazione della discussione.

PICCONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora, perdere due giorni di più di tempo o discutere serenamente in una Assemblea così qualificata ed affollata come è oggi, ed esaminare quelli che sono gli aspetti particolari della legge elettorale, mi pare che non sia dubbia, in nessun modo, la scelta che d'altra parte conviene al Senato per il suo prestigio e per l'interesse nazionale. Non rimandare la discussione di altri due giorni, ma affrontare subito gli aspetti

della legge elettorale, anche se di fronte al Vice Presidente del Consiglio.

MILILLO. Il Vice Presidente non è contemplato nella Costituzione.

TERRACINI. E tanto meno i Ministri senza portafoglio.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma, onorevole Terracini, anche quando voi avete fatto parte del Governo ...

TERRACINI. Allora non vi era la Costituzione.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Sia pure prima della Costituzione, quando facevate parte del Governo (e vi è una fioritura di esempi di partecipanti al Governo, in mezzo a voi, come l'amico Lussu e altri già Vice Presidenti collaboranti al Governo nazionale e anche allora la Costituzione che vigeva non ne faceva parola) queste sottilizzazioni non sono state mai fatte. La figura del Vice Presidente era in atto quando c'era come Vice Presidente anche un autorevolissimo membro del Senato, l'onorevole Porzio.

TERRACINI. È una questione che ho posto dal primo giorno.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Vuol dire, onorevole Terracini, che è stata una di quelle innumerevoli questioni che lei, con estrema eleganza di solito prospetta, ma che al solito è rimasta senza alcuna conclusione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

In questi cinque anni la figura del Vice Presidente del Consiglio, almeno in via di prassi normale, parlamentare, è stata riconosciuta. Sono stati letti dei decreti del Capo dello Stato con i quali si conferiva l'*interim*, agli effetti della firma, alla Vice Presidenza, del Presidente, del Ministro degli esteri. E nessuna obiezione è stata mai fatta.

TERRACINI. La questione l'abbiamo sempre sollevata, ma non vi è la Corte costituzionale per decidere.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Il fatto che proprio in questo momento, ed in questa

precisa incidenza della discussione della legge elettorale, si solleva la questione della figura del Vice Presidente nella sua costituzionalità o meno, rappresenta un altro elemento che si inserisce in quel processo di ostruzionismo ...

MILILLO. Siete voi che fate l'ostruzionismo contro il Parlamento.

Voce dalla sinistra. Questa è una seduta illegale.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma vi è inoltre il Ministro dell'interno proponente della legge, ci sono i Ministri membri del Senato, come potete quindi pensare lontanamente di non poter discutere la legge con una rappresentanza del Governo così vistosa? D'altra parte il Presidente del Consiglio sarà di ritorno dopodomani, appena esauriti i lavori a Strasburgo. Perché quindi ritenere che in questo così breve lasso di tempo sia preferibile non fare nulla anziché continuare questa discussione?

Per queste considerazioni, riservandomi di intervenire e di interloquire in ordine agli altri aspetti delle altre questioni che sono state sollevate, circoscrivendo, per ora, il mio intervento a questa sola proposta, chiamatela come volete, di sospensione o di rinvio per la mancanza del Presidente del Consiglio, concludo che la proposta non merita accoglimento di nessun genere, perché il Governo è validamente, legittimamente, largamente rappresentato. (*Applausi dal centro e dalla destra. Vivaci proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni che sono state fatte, la questione è esaurita non essendosi avanzata nessuna proposta di sospensione.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta pomeridiana.

Oggi seduta pubblica alle ore 16, coll'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. MARIO ISGRÒ

Direttore dell'Ufficio Resoconti